

La tragedia di una vita dissoluta

Amos 6,1a.4-7

¹Guai agli spensierati di Sion
e a quelli che si considerano sicuri
sulla montagna di Samaria!

(...)

⁴Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani
mangiano gli agnelli del gregge
e i vitelli cresciuti nella stalla.

⁵Canterellano al suono dell'arpa,
come Davide improvvisano su strumenti musicali;

⁶bevono il vino in larghe coppe
e si ungono con gli unguenti più raffinati,
ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.

⁷Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati
e cesserà l'orgia dei dissoluti.

L'oracolo inizia con l'esclamazione «guai!» che introduce una denuncia o un ammonimento (cfr. Am 5,18). Esso è rivolto contro gli «spensierati di Sion», cioè una categoria di persone che si godono la vita, senza preoccupazione, con una nota di insolenza e di orgoglio. La loro sicurezza deriva dal fatto che risiedono in Sion, cioè in Gerusalemme, dove si trova il tempio di YHWH: si tratta quindi di persone facoltose del regno di Giuda. In parallelismo sono menzionati «coloro che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria», cioè confidano nelle fortificazioni che difendono la città dai nemici. Costoro appartengono invece al regno di Israele, la cui capitale è appunto Samaria. Anche la loro sicurezza è senza fondamento (cfr. Is 32,9; 36,4-9). La denuncia del profeta è rivolta dunque ai notabili sia del regno di Giuda che di quello di Israele.

Dopo l'intermezzo dei vv. 1b-3, omessi dalla liturgia, viene descritto il modo di vivere delle persone in questione. Anzitutto essi passano il loro tempo distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani, mentre mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli ingrassati nella stalla (v. 4). Oltre a ciò, essi «canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali» (v. 5). Il verbo tradotto «canterellare» si riferisce al suonare o al cantare, forse in modo inetto (vociare, urlare, schiamazzare), probabilmente sotto l'effetto del vino. Forse si tratta semplicemente di utilizzare posate e piatti per accompagnare, come se fosse musica, i loro discorsi di ubriachi. In senso ironico sono paragonati a Davide, considerato come l'iniziatore dei canti contenuti nel Salterio.

Infine le persone in questione bevono il vino in larghe coppe, cioè in quantità esorbitante, e si ungono con gli unguenti più raffinati. Questo fatto evoca l'unzione regale di Davide (cfr. 1Sam 16,12-13; Sal 89,21), di Ieu (2Re 9,3.6), di Aronne e dei suoi figli (Lv 8,12.30), ma qui si tratta semplicemente dei cosmetici usati dai partecipanti ai bagordi.

Dopo la descrizione di questo comportamento dissoluto, viene l'accusa più severa: «Non si preoccupano per la rovina di Giuseppe» (v. 6b). Essi sono membri della classe dirigente che si danno ai bagordi invece di prendere le misure per fronteggiare la tragedia che sta per abbattersi sul popolo. Il nome «Giuseppe» (cfr. «casa di Giuseppe» in Am 5,6, e «resto di Giuseppe» in Am 5,15), indica il regno d'Israele («la casa d'Israele» del v. 1b) ma si applica ugualmente agli abitanti dei due regni. Essi non hanno compiuto il loro dovere e quindi saranno i primi a subire le conseguenze del disastro che sta per

arrivare (v. 7): quando il popolo andrà in esilio (cfr. Am 5,27; 7,11.17) saranno proprio loro ad aprire la colonna degli esiliati (cfr. Am 4,2).

In questo testo il profeta critica aspramente la corruzione di una classe dirigente che accentra nelle proprie mani benessere e potere e non si cura del bene comune.